

ANDREA MARIA LOCATELLI

DA ASSOCIAZIONE A MOVIMENTO?
Le ACLI di Milano nel 'miracolo economico' (1962-1968)*

Abstract

ACLI in Milan from 1962 to 1967 experienced a gradual change in identity and activity from the 1950s. A process in which individual militants and individual local sections discuss certain issues: the effects of industrialization on local systems; the mission of Christian workers within the conciliar Church; the relationship with other Catholic associations and finally with the DC. The confrontation of the 'base' of the ACLI brings out the first 'ripples' that will have consequences in the subsequent season of Sixty-Eight and unfolds with a role of orientation and representation exercised by the leading groups that brings out, however, an increasingly pronounced differentiation between exponents and with respect to the *aclista* history of the 'glorious' 1950s.

Keywords

Lavoro; sviluppo economico; sindacato; associazionismo; Sessantotto.

ISSN: 03908240 (print) 18277977 (digital)

DOI: 10.26350/000072_000039

Creative Commons License CC-BY-NC-ND 4.0

1. *Introduzione*

La ricerca vuole ricostruire la manifestazione di alcuni nodi della vita associativa delle ACLI tra la crisi del 1962, momento di avvio della ridefinizione del 'boom economico' italiano e il 1968, altrettanto tumultuoso inizio del 'grande mutamento' della società italiana. La prospettiva d'indagine è strettamente circoscritta alle ACLI di Milano e basata su documenti interni all'associazione. Si vuole arrivare a discutere il caso milanese come esemplificativo di un declino per le ACLI dell'identità di organizzazione, con un reciproco vincolo volontario e duraturo,

* Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano. E-mail: andreamaria.locatelli@unicatt.it.

per la formazione dei lavoratori cristiani e l'apostolato nella società verso il ruolo di movimento politico e sociale alla ricerca di alternative politiche ed economico-sociali al cosiddetto 'modello occidentale'. Un percorso che nasce dai militanti di fronte ai problemi posti dalla modernizzazione e che progressivamente vede il coinvolgimento di alcuni gruppi dirigenti che incanalano lo 'spontaneo sommovimento' verso un progetto culturale con connotati ideologici.

Le ACLI provinciali milanesi hanno rappresentato il centro propulsore dell'Associazione dei lavoratori cristiani in Italia, fino alla crisi economico-sociale del 1962¹. Proprio in quegli anni, nella vita dell'associazione prendeva sempre più forma la volontà di trovare nuove forme di organizzazione sociale, di attivismo sindacale e politico che si associavano alla ricerca di alternative alle strutture politiche e sociali affermatesi dopo la fine della Seconda guerra mondiale. Era un fenomeno che riguardava la dirigenza ma anche i militanti nelle sezioni locali: tutti sembravano ricercare una nuova identità, influenzati da alcune tendenze culturali e sociali che si stavano consolidando nella società, sia in Italia che in Europa².

L'analisi storica del periodo tra il 1962 e il 1968 non può prescindere da una ricostruzione delle frizioni e poi delle grandi discontinuità che si manifestarono in Italia e più in generale in tutto mondo occidentale³. Un processo storico che vedeva la presenza di nuovi soggetti culturali e nuovi attori sociali, promotori di ideologie utopiche che mettevano in discussione il modello capitalistico e sullo stesso piano quello sovietico⁴. Inoltre, il 'lungo cammino' della Chiesa cattolica con il Concilio Vaticano II rappresentava un riferimento ideale e morale che legittimava un percorso di rinnovamento⁵. In altre parole, le ACLI milanesi e

¹ Si fa riferimento per un inquadramento generale sulla storia delle ACLI e sul ruolo delle organizzazioni nella società italiana e nella Chiesa cattolica a C.F. CASULA, *Le frontiere delle Acli: pratiche sociali, scelte politiche, spiritualità: verbali del Consiglio di Presidenza, 1944-1961*, Milano, Edizioni Lavoro, 2001; S. CHILLÈ, *Le Acli milanesi negli anni Cinquanta: un laboratorio di democrazia attiva cristianamente ispirata*, «Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia», 1992, 2, pp. 165-207; M.C. SERMANI, *Le Acli alla prova della politica 1961-1972*, Napoli, Edizioni Dehoniane, 1986; V. POZZAR, *Quarant'anni di Acli: 1944-1963*, Roma, Edizioni Formazione e lavoro, 1985; D. ROSATI, *L'incudine e la croce*, Roma, Sonda, 1994. Si vedano anche G. BIANCHI, *Cristiani nel Movimento operaio*, Roma, Coines, 1969; ID., *L'Italia del dissenso*, Roma, Coines, 1969.

² M. BUSANI, *Reti internazionali studentesche. Itinerari di una contestazione cattolica negli anni Sessanta*, in M. BOCCI - M. BUSANI (a cura di), *Towards 1968: studenti cattolici nell'Europa occidentale degli anni Sessanta*, Roma, Studium, 2020, pp. 35-65.

³ A. MARWICK, *The Sixties. Cultural Revolution in Britain, France, Italy, and the United States, c. 1958-1974*, Oxford, Oxford University Press, 1998.

⁴ T. TISMANEANU (ed.), *Promises of 1968. Crisis, Illusion and Utopia*, Budapest-New York, Central European University Press, 2011; T. SHAW, *The Politics of Cold War Culture*, «Journal of Cold War Studies», 2001, 3, pp. 59-76; G. SCOTT-SMITH - H. HABBERNDOM (eds.), *The Cultural Cold War in Western Europe, 1945-1960*, London, Frank Cass Publishers, 2003.

⁵ G. ALBERIGO - A. MELLONI, *Storia del Concilio Vaticano II*, vol. II, Bologna, Il Mulino, 2001.

successivamente tutto il movimento nazionale sperimentavano in compiutezza il complesso percorso post-conciliare e poi tutta la 'dimensione rivoluzionaria' del Sessantotto ma, a ben vedere, quella stagione era iniziata prima, tra il 1962 e il 1966, e non può essere compresa a pieno senza condividere la fibrillazione interna dell'associazione, congiuntamente al manifestarsi di tutte le contraddizioni della crescita accelerata degli anni Cinquanta in Italia⁶.

Una parte della storiografia ha letto la tempestosa stagione di fine anni Sessanta del pluriforme mondo dell'associazionismo cattolico collegandola a processi culturali di ampia portata e di lunga durata. A metà anni Sessanta, l'ideale filosofico e culturale dell'umanesimo integrale andava progressivamente in crisi, attaccato e superato dalla volontà di affermare l'individuo e i suoi diritti. L'individualità come percorso culturale, che affermava il singolo sulla comunità, era una categoria esistenziale e un processo che trovavano riscontro e forza nella dinamica sociale. L'affermazione culturale e sociale della soggettività per taluni versi, e per talune frange, andava a criticare con forza la società dei consumi di massa indotta dall'affermazione del modello economico statunitense. Nello stesso periodo, nell'Italia ricostruita dal disastro della dittatura fascista e della guerra si manifestavano, già a partire dalla crisi congiunturale del 1962, gli effetti negativi dello sviluppo economico per la tumultuosa industrializzazione. Si registrava così una crescita economica vigorosa ma, allo stesso tempo, il prendere spessore di fratture sociali sempre più grandi. La congiuntura economica negativa, che era già preludio di una crisi strutturale, si congiungeva all'emersione di incrinature e discrasie nella compagine sociale.

All'inizio degli anni Sessanta, le ACLI agivano su alcuni fronti: la cosiddetta 'battaglia per il diritto alla casa', la campagna a favore della pianificazione urbanistica, l'offerta di assistenza sociale per le persone che si trasferivano nel Nord d'Italia per lavoro. A Milano, questa presenza nel dibattito pubblico come le varie forme di azione sociale avveniva in un contesto di profondo mutamento: sul fronte politico, nel 1961, vedeva la luce la prima giunta di Centro-sinistra 'organica', guidata dal socialdemocratico Cassinis, mentre il capoluogo lombardo diventava pienamente il centro industriale e finanziario del Paese e veniva investito da un'ondata migratoria con un aumento di 650 mila abitanti. Le nuove periferie si sviluppavano in modo tumultuoso e disordinato: Bresso, il Gallarate, Quarto Oggiaro, Gratosoglio e anche molti altri quartieri⁷.

Di fronte a questo mutamento dello scenario socio-economico, l'associazio-

⁶ Si veda G. CRAINZ, *Storia della Repubblica: l'Italia dalla Liberazione ad oggi*, Roma, Donzelli, 2016, pp. 120-128 e P. CIOCCA, *Ricchi per sempre? Una storia economica d'Italia 1796-2020*, Milano, Bollati Boringhieri, 2020, pp. 134-146.

⁷ S. FIORINI, *Il potere a Milano. Prove generali di centro-sinistra (1959-1961)*, Bruno Mondadori, 2006, pp. 34-39.

nismo milanese e lombardo che aveva rappresentato fino a quel momento una realtà con un'identità definita e una presenza capillare si confrontava con un germinare di agitazioni e ansie per il mutamento economico e sociale in atto, mentre a livello nazionale Livio Labor, dopo la formazione del Moc come «gruppo di influenza ideologica-culturale e di pressione sociale», delineava all'VIII Congresso della DC a Napoli il futuro prossimo delle ACLI: «non solo organizzazione di assistenza elettorale al partito ma esperienza e forza autonoma, sociale e reale»⁸. In questo contesto, secondo Labor, le ACLI avrebbero dovuto orientare la propria missione nel ricercare «la pianificazione democratica, l'ordinamento regionale e lo sviluppo della scuola». In occasione del Primo Maggio un documento nazionale affermava a chiare lettere il «rinnovamento per una società che non si arrestasse alle necessità della produzione e del consumo, ma una società in cui l'uomo fosse più istruito, più cosciente di sé, più responsabile e libero»⁹. L'estate del 1962 vedeva ormai maturare la prospettiva delle ACLI come «un movimento... in movimento» sul piano culturale, della formazione e anche organizzativo¹⁰.

A Milano questo mettersi in moto rispetto alla società e al sistema economico portava le ACLI a privilegiare la questione della disponibilità di abitazioni per i lavoratori come garanzia esistenziale e, allo stesso tempo, bene economico per la comunità. La battaglia per il diritto alla casa veniva condotta dal movimento aclista puntando, in primo luogo, sull'analisi statistica del fenomeno della speculazione e, successivamente, con una campagna a favore dell'edilizia agevolata e convenzionata. La sede provinciale rendeva pubblica un'analisi dal titolo «Respingere la speculazione della proprietà immobiliare», dove si criticava lo sblocco dei canoni di affitto e si sosteneva l'iniziativa politica dei deputati Butté e Colombo per l'adozione di misure di contenimento delle pigioni¹¹. In questo senso, il Consigliere comunale Ilario Bianco si faceva interprete di diverse richieste delle sezioni acliste e presentava un'interpellanza al Consiglio comunale dal titolo «Cosa si fa per Milano per il diritto alla casa?». L'intervento sollevava non solo la questione del costo degli immobili, ma anche quello della razionalità dello sviluppo urbano e del coordinamento degli interventi edilizi. Inoltre, Bianco sottolineava in un articolo sul Giornale dei lavoratori la connessione tra razionalizzazione urbanistica e «democrazia, che affonda le sue radici nella comu-

⁸ Archivio ACLI provinciali milanesi (d'ora in poi APM), bb. Congressi nazionali e pure L. LABOR, *Realtà italiana e strategia del Movimento operaio*, Firenze, La Nuova Italia, 1968.

⁹ POZZAR, *Quarant'anni di Acli*, cit., pp. 71-74.

¹⁰ «L'evoluzione sociale del paese ha fatto divenire attuale l'aspetto più rivoluzionario della nostra più riposta utopia: la nascita dello Stato dal basso, la conciliazione fra la presenza umana e lo Stato». Citazione di Livio Labor, Convegno di Vallombrosa «Il movimento operaio cristiano di fronte alle trasformazioni della società italiana», luglio 1962.

¹¹ APM, b. Consiglio provinciale 1965-1967, «Respingere la speculazione della proprietà immobiliare».

nità locale»¹². L'azione sembrava avere successo quando l'amministrazione civica annunciava l'avvio di procedure per la cessione di aree comunali alle cooperative edilizie. Qualche mese dopo, il 23 gennaio 1963, veniva approvato dalla Camera il primo Piano decennale per gli alloggi popolari. Pur di fronte a questo intervento legislativo e alle prime mosse dell'amministrazione civica, il Consiglio provinciale delle ACLI milanesi chiedeva un controllo sugli affitti attraverso le commissioni comunali¹³. La Consulta ACLI elaborava un documento, «Proposte concrete per l'edilizia popolare», che sollecitava l'inserimento di rappresentanti dei lavoratori nel Consiglio dell'Istituto per le case popolari¹⁴. Sempre sui contenuti del Piano quadriennale del Comune cresceva il confronto, e si moltiplicavano i contatti, tra l'Associazione e gli esponenti politici da sempre vicini alle ACLI come Filippo Hazon, assessore all'Urbanistica, e Vittorino Colombo, rappresentante della cultura riformista di Forza nuova e esponente di spicco della DC lombarda. Sul piano nazionale, la sensibilità aclista riguardava l'approvazione della legge sul blocco degli sfratti, mentre dalla 'base' continuavano ad arrivare al centro provinciale le critiche per la lentezza di attuazione del Piano comunale per la creazione di nuovi alloggi e il 23 settembre 1963 molti membri delle ACLI partecipavano alla protesta popolare contro il caro affitti¹⁵.

Il dibattito sulla casa si intrecciava con quello sulla politica nelle amministrazioni comunali. Alla vigilia delle elezioni del 1963, le ACLI confermavano l'appoggio alla DC sottolineando la preoccupazione per lo sviluppo democratico del Paese, l'impegno dei cattolici sul piano politico e l'attenzione per una crescita «armonica ed equilibrata» della società e dell'economia italiana¹⁶. Dopo l'esito elettorale, nell'aprile 1963, una nota ufficiale delle ACLI richiamava «la necessità di avviare una discussione con al centro il tema: il mondo cattolico e la sua capacità di recare in porto il processo di democratizzazione del nostro Stato. Da che deriva la sua insufficienza?»¹⁷. Nello stesso periodo, alcuni resoconti 'non ufficiali' dei dibattiti nelle sezioni giunti alla segreteria provinciale delle ACLI, davano conto della critica ai gruppi dirigenti democristiani per aver ceduto alle pressioni dei «ceti borghesi più conservatori», che si accompagnava ad una progressiva disaffezione degli 'aclisti militanti' verso le istituzioni ed in particolare verso il

¹² *Cosa si fa per Milano per il diritto alla casa?*, «Giornale dei Lavoratori» (d'ora in poi GdL), 17 febbraio 1962, p. 2; *Urbanistica e territorio*, GdL, 14 marzo 1962, p. 1.

¹³ APM, b. Consiglio provinciale 1965-1967.

¹⁴ *Proposte concrete per l'edilizia popolare*, GdL, 27 gennaio 1963, p. 1.

¹⁵ *L'attuazione del piano intercomunale*, GdL, 12 settembre 1963, p. 1. Espressioni simili si ritrovano in APM, b. Consiglio provinciale 1963-1964, Relazione della Presidenza provinciale, XIV Congresso provinciale, 1963.

¹⁶ ROSATI, *L'incudine e la croce*, cit., pp. 123-126.

¹⁷ APM, b. Consiglio provinciale 1963-1964, Verbale Presidenza provinciale, 20 luglio 1964 e 24 luglio 1964. Si veda anche APM, b. Giornali e riviste, Incontro Acli, quindicinale delle Acli provinciali milanesi, 15 luglio 1964.

partito di ispirazione cristiana incapace di un'azione di riforma sui temi sociali. Un'espressione ricorreva frequentemente: «le strutture del partito sono staccate dalle forze sociali reali»¹⁸. Più in generale, il dibattito sul ruolo politico dei cattolici si collegava alla riflessione sull'identità e la missione dell'associazione anche alla luce della nuova prospettiva offerta dall'enciclica *Mater e Magistra*¹⁹. Coloro che all'interno dell'organizzazione aclista, con una visione dicotomica dell'associazione, chiedevano che la dimensione sindacale prevalesse su quella formativa ed ecclesiale, al medesimo tempo, interpretavano l'enciclica di Giovanni XXIII come l'invito a porre il tema della 'giustizia sociale' al centro dell'apostolato di fede²⁰.

La realtà milanese con i suoi connotati pienamente industriali poneva in discussione anche l'azione sindacale aclista. Nell'aprile del 1964, in un convegno dal titolo «Problemi e prospettive di un sindacalismo moderno e democratico», Mario Romani nella relazione d'apertura riproponeva la contrattazione collettiva e l'autonomia sindacale come elementi portanti del ruolo del sindacato, mentre Livio Labor e altri dirigenti aclisti focalizzavano l'attenzione sul connubio partecipazione democratica e riforme sociali, chiedendo che questo nesso diventasse il fulcro della prospettiva sindacale aclista. Da parte sua, l'assistente ecclesiastico, monsignor Pagani confermava la centralità e l'importanza dell'identità associativa, incentrata sia sulla formazione sia sull'azione in ambiti sociali ed economici. Le ACLI dovevano avere quindi un ruolo primario per la formazione dei lavoratori cristiani e per la preparazione di una classe dirigente operaia che, al pari tempo, era chiamata ad assolvere un'azione sindacale di tutela dei lavoratori e di solidarietà sociale, per poi sostenere lo sviluppo democratico del Paese, sempre all'interno dell'unità politica dei cattolici²¹.

Mentre il dibattito all'interno dell'associazione iniziava ad avere i connotati di un vero e proprio confronto, la discussione tornava a essere incentrata sia all'interno degli organismi direttivi sia nelle sezioni sul tema dell'edilizia popolare (legge 167 del 18 aprile 1962 e Decreto legge 1022). La 167, di cui nell'aprile 1959 veniva dichiarata la costituzionalità, era vista dalle ACLI come strumento per lo sbocco definitivo dei piani di esproprio, mentre il decreto 1022 era accolto con meno favore in quanto valutato poco efficace in materia di mutui. Sempre nel 1963, diverse circolari delle sezioni, sintetizzate su un articolo del «Giornale dei lavoratori» ponevano la questione della pianificazione edilizia²². Si analizzava

¹⁸ APM, bb. Attività circoli.

¹⁹ *L'enciclica Mater e Magistra*, GdL, 14 febbraio 1962.

²⁰ Si veda *Il Movimento operaio cristiano nella società italiana in trasformazione*, APM, bb. Congressi nazionali, Atti del IX Congresso nazionale ACLI, Roma 1963.

²¹ *Problemi e prospettive di un sindacalismo moderno e democratico*, APM, bb. Incontri nazionali di studio, Atti del Convegno nazionale di studi ACLI, Roma 1964.

²² *Piani per l'edilizia*, GdL, 10 aprile 1963, p.1.

e si discuteva il Piano intercomunale milanese. Sempre sull'organo ufficiale della ACLI ambrosiane, Gian Mario Albani, futuro presidente provinciale, scriveva: «L'esigenza ormai indilazionabile di porre mano ad un organico e articolato intervento, attivando e coordinando le iniziative delle varie comunità, suscitando la più larga partecipazione popolare, ha costituito da tempo per noi la preoccupazione più viva, tanto da diventare il motivo dominante dell'impegno formativo delle Acli milanesi»²³. Il tema dell'edilizia popolare era strettamente connesso a quello dell'immigrazione. Tra il 1962 e il 1963 le ACLI dedicavano alcuni incontri-convegno al tema dell'immigrazione e il «Giornale» ospitava diversi interventi (*Pastorale sociale e migrazioni interne*, giugno 1962; *Decentramento organizzativo e impiegati*, gennaio 1963) fra cui quelli di Vittorino Colombo e Luigi Clerici²⁴. In tutte le occasioni veniva ribadita l'idea generale della dirigenza ACLI: il fenomeno dell'immigrazione doveva essere gestito come questione economica all'interno delle politiche di piano. In aggiunta, soprattutto Clerici, si soffermava sulle 'opere' concrete: l'azione del Patronato in materia di legislazione sociale; la collaborazione con l'Ufficio del lavoro per il lavoro clandestino; l'attività per l'educazione elementare e professionale gestito dall'ENAI, l'attivazione di servizi sociali per gli immigrati.

2. Le ACLI e l'inadeguatezza della società occidentale

Lo svilupparsi all'interno delle ACLI milanesi di un vivace confronto sulle trasformazioni economico-sociali in atto nel capoluogo lombardo andava di pari passo con l'attenzione rivolta alla politica locale. La prospettiva passava rapidamente alla dimensione nazionale e più in generale verso una riflessione identitaria e complessiva. In vista della consultazione amministrativa del novembre 1964 emergeva all'interno dell'associazione una dialettica che anticipava la discussione sulla fine del 'collateralismo' degli anni Settanta. Nello specifico del succedersi degli eventi e delle valutazioni, la dirigenza provinciale, sempre in vista della tornata amministrativa del novembre 1964, discuteva sull'operazione, inattuata, di presentare candidati del movimento in liste differenti da quella democristiana (le cosiddette 'liste popolari'). Il consigliere Previdi esplicitamente parlava di una «riflessione storica per cui si giudica negativa l'esperienza della DC e si cercano nuove forme di promozione dei principi cristiani». Peraltro, già in seno alla dirigenza provinciale, alcuni consiglieri (Baglioni e Lazzari) avevano più volte

²³ APM, b. Convegni e FestACLI, "I lavoratori e la pianificazione intercomunale", 1964; «Incontro Acli», 15 giugno 1963.

²⁴ *Pastorale sociale e migrazioni interne*, giugno 1962, GdL, 13 giugno 1962; *Decentramento organizzativo e impiegati*, GdL, 23 gennaio 1963. Si veda anche APM, b. Convegni e FestACLI, "I servizi sociali aclisti per i fratelli immigrati", 1962.

sostenuto che l'obiettivo dell'azione ACLI doveva essere «l'unità dei lavoratori e la costituzione di un nuovo partito dei lavoratori»²⁵. Al Consiglio provinciale del luglio 1964, Pietro Praderi a nome della Presidenza motivava l'ipotesi delle liste popolari con questa affermazione: «il sistema democratico e la classe politica stanno attraversando un periodo difficile, preoccupante soprattutto per la povertà di prospettive, di cariche ideali. Per questo, il “ruolo” dei lavoratori nella comunità locale viene considerato, per molti versi, come insostituibile per un rilancio della democrazia in Italia»²⁶. Il consigliere Munorini introduceva, invece, un tema che avrebbe caratterizzato la vita del movimento negli anni successivi: il recupero dell'appartenenza di classe e a tale proposito affermava: «Noi come ACLI siamo un'organizzazione classista e nessuno si scandalizza di ciò. Riusciremo a dialogare col mondo del lavoro nella misura in cui si è in grado di impattare con chi ha interessi come i nostri, senza precludere ogni dialogo con le altre forze cattoliche»²⁷.

La dialettica tra i dirigenti e le sezioni faceva emergere il disagio delle ACLI milanesi nel misurarsi direttamente in un impegno di tipo partitico, oltretutto visto in alternativa alla tradizionale presentazione di candidature all'interno della DC. Tutto ciò era in linea con l'identità storica delle ACLI milanesi per le quali l'azione sociale e formativa era prevalente rispetto all'impegno politico. L'esperimento delle liste autonome non trovava realizzazione, mentre veniva presentata una piattaforma di rivendicazioni politiche da far valere all'interno della DC: coerenza morale degli amministratori, sostegno alla partecipazione popolare, pianificazione della spesa pubblica, decentramento, edilizia popolare, servizi sociali. Rispetto al tema del conflitto di classe e della crescente contrapposizione sociale, le ACLI indicavano come soluzione il decentramento amministrativo e il rinnovamento degli enti locali.

A Milano, la dirigenza delle ACLI, a metà anni Sessanta, trovava una sintesi, peraltro alquanto complessa nella sua concezione, con alcune componenti interne, sempre più orientate per un «ruolo politico di classe» e di convergenza con gli altri sindacati e con una crescente espressione di malessere dei membri più giovani nelle sezioni. Questa componente del Consiglio provinciale si faceva portatrice e, allo stesso tempo, influenzava l'orientamento di una parte della base. In generale cresceva l'opposizione alla giunta Bucalossi, considerata deludente per le iniziative sociali e per una netta preferenza per il centro-sinistra. Alla fine

²⁵ APM, b. Consiglio provinciale 1959-1965. Si veda anche: APM, bb. Incontri nazionali di studio, XIII Incontro nazionale di studio “La formazione aclista”, Vallombrosa, 1964. Indicazioni simili anche in *Rinnovare gli enti locali*, GdL, 4 novembre 1964, p.1.

²⁶ La relazione ha il titolo “La presenza delle Acli milanesi nelle comunità locali e gli impegni per le prossime elezioni amministrative”, APM, b. Presidenza provinciale, Presidenza Pietro Praderi, 1967-1970.

²⁷ APM, b. Consiglio Provinciale 1964-1965, Verbale del Consiglio provinciale, 24 luglio 1964.

del 1965 le ACLI milanesi, ritrovavano l'unità proprio sulla richiesta di maggior attenzione alle condizioni sociali di una parte della popolazione nella metropoli lombarda, ricomponendo alcune posizioni più aperte al dialogo a sinistra sul piano politico e più attente ad un movimento con connotazioni politiche. Nell'estate del 1965, il consigliere provinciale Barbot, sul settimanale aclista, individuava nella «partecipazione» la missione dell'azione aclista e il fattore di coesione per l'unità del movimento²⁸. La «partecipazione», declinata intenzionalmente in democratica e popolare, veniva collegata al cambiamento sociale ed economico in atto a Milano:

il processo di industrializzazione, la rapida espansione urbanistica e demografica dei centri urbani condizionano, in senso negativo, ed in modo sempre più rilevante, lo sviluppo della vita comunitaria. Si costruiscono le case, ma a volte mancano le scuole, i mercati, le chiese, i mezzi di trasporto pubblico, il verde, le attrezzature per lo sport, il tempo libero, la cultura. Di qui nasce il divario tra i cittadini e gli amministratori, tra il Paese legale ed il Paese reale²⁹.

La maturazione di un discorso politico complessivo da parte delle ACLI milanesi si collegava, come per la sede nazionale, all'interpretazione dell'esperienza governativa di centro-sinistra. Le prospettive riposte nella nuova stagione politica e il rapido declino economico, dopo la fase di crescita stabile e sostenuta, contribuivano ad un sofferto distacco tra le ACLI come organizzazione radicata sul territorio e il sistema delle istituzioni. Il fattore di accelerazione era costituito dalla crescente critica al principio del collateralismo e dell'unità politica dei cattolici³⁰. Già nel 1962, il Consiglio provinciale milanese esprimeva in un lungo documento le attese per il centro-sinistra (9 febbraio 1962): «sviluppo della scuola; adeguamento delle strutture dello Stato, ancora impostate sul vecchio schema liberale; riforma della burocrazia e degli enti locali, prevedendo la formazione, secondo il preciso dettato costituzionale, delle Regioni; politica di piano, capace di indirizzare e coordinare gli sforzi pubblici e privati per stimolare al massimo lo sviluppo del Paese, riforma fiscale»³¹. Secondo le ACLI, l'esperienza del centro-sinistra doveva avere al centro la pianificazione economica e l'attuazione delle

²⁸ *Partecipazione democratica*, GdL, 7 Luglio 1965, p.1.

²⁹ *Il Movimento operaio cristiano di fronte alla realtà e ai motivi del comunismo*, APM, bb. Incontri nazionali di studio, Atti del XIV Incontro nazionale di studio ACLI, Vallombrosa 1965. Successivamente APM, b. Corsi residenziali, "La nostra posizione di fronte alla civiltà industriale (13.02-13.03.1966).

³⁰ Come noto l'esito finale di questo percorso sarà, nel 1968, l'XI Congresso nazionale di Torino con l'affermazione dell'autonomia dei movimenti rispetto ai partiti.

³¹ APM, b. Consiglio provinciale 1960-1962, Verbali Consiglio provinciale, 9.02.1962 e *Le attese del Centro sinistra*, GdL, 13 giugno 1962. Va ricordato che il quarto governo Fanfani è giudicato in termini ampiamente positivi, benché costituito con il solo appoggio esterno del PSI.

autonomie. Per tutto il 1963 gli organi di stampa delle ACLI provinciali trattavano ampiamente del concetto di pianificazione economica che rappresentava lo strumento principe per le ACLI per rispondere alle crescenti esigenze di tutela sociale:

Nella politica di sviluppo economico un ruolo essenziale compete ai pubblici poteri, ai tipi di interventi diretti ad imprimere un'evoluzione della nostra struttura economico-produttiva, il coordinamento degli interventi pubblici e privati, l'armonizzazione dell'esperienza comunitaria ai fini del nostro sviluppo. E' chiaro che essendo il ruolo della pubblica amministrazione di fondamentale importanza in una politica di sviluppo, la sua inefficienza in termini soprattutto di capacità e di preparazione degli uomini, potrebbe dar luogo ad una strozzatura fatale per qualunque auspicata politica di interventi pubblici³².

Dare corpo e anima alla politica di piano corrispondeva all'esigenza di rispondere efficacemente all'iniziativa del PCI. Sul «Giornale dei Lavoratori» e in diversi documenti inviati dalle sezioni si discutevano le ragioni del successo del partito comunista.

La spiegazione del fenomeno è stata trovata nello schematismo di attribuire ogni responsabilità al centro-sinistra. Per noi il problema è molto più serio. Una parte vota comunista per esprimere una concezione "morale" che si pone in antitesi ai valori della nostra civiltà. Altri votano comunista per rovesciare un tipo di società a cui non riconoscono la capacità di risolvere le ingiustizie sociali; altri ancora scelgono falce e martello per protesta. È certo comunque che alla base di questa scelta c'è sempre una convinzione teorica o pratica che risolve tutta la realtà in termini economici³³.

Mentre era in atto un dibattito sul rapporto tra lo sviluppo socio-economico e il ruolo delle istituzioni, il XIV Congresso provinciale delle ACLI del 1963 vedeva un altro cambiamento con l'abbandono della carica di presidente da parte di Luigi Clerici. Il passaggio di testimone risultava tortuoso e ciò è testimoniato dalle successioni di quattro presidenti nello spazio di tre anni. Il Congresso del 1963 si concludeva con una mozione finale che riaffermava l'identità di organizzazione sociale per la formazione dei lavoratori e per l'impegno sindacale. L'unità veniva delineata a partire dal riferimento alla CISL. Battista Colombo sostituiva Clerici fino al settembre 1964³⁴. Il presidente regionale Gian Mario Albani succedeva a

³² *Sviluppo economico e ruolo della pubblica amministrazione*, GdL, 27 febbraio 1963.

³³ *Ibidem* e 22 maggio 1963, p. 1. Si veda anche *Il potere economico nella realtà italiana*, APM, bb. Incontri nazionali di studio, Atti del XV Incontro nazionale di studio ACLI, Vallombrosa 1966.

³⁴ *Battista Colombo eletto Presidente*, GdL, 7 novembre 1963, p.1.

Colombo aprendo però una fase di crisi all'interno del movimento. Nella base, e successivamente nella dirigenza maturava una contrapposizione sulla posizione politica e sociale delle ACLI e i rapporti con le componenti marxiste del movimento operaio. Il presidente Albani formalizzava poi la mancanza di unità all'interno del gruppo dirigente e soprattutto la crescente sfiducia della base³⁵.

L'evoluzione associativa avveniva in un contesto di incipiente crisi economica, nei primi mesi del 1964 le ACLI prendevano posizione sulla congiuntura economica negativa con il crescere dell'inflazione³⁶. Le diverse note diffuse dalla sede milanese evidenziavano la crisi dei rapporti tra le ACLI e la DC, ritenuta incapace di rispondere ai problemi dei lavoratori. Parallelamente cresceva la sensibilità e l'adesione al percorso di unità sindacale. Le ACLI milanesi condividevano le analisi nazionali riguardo agli effetti del cosiddetto 'boom economico', discusse nei Convegni di Vallombrosa, sugli elementi caratterizzanti la società italiana: la diffusione del benessere di massa con il crescere delle disuguaglianze sociali, la difficile condizione operaia, la concentrazione del potere economico e, infine, il ruolo di opposizione al sistema dei comunisti. Entro questo tipo di dibattito e in questo contesto sindacale, si respingevano le interpretazioni per cui la crisi fosse determinata dagli aumenti salariali e si sottolineavano, al contrario, la diminuzione del risparmio, l'aumento dei prezzi, il disavanzo della bilancia dei pagamenti. Il dibattito si sviluppava attorno alle cause strutturali. In particolare, l'analisi proposta dalle ACLI milanesi metteva a fuoco i connotati dello sviluppo industriale del triennio 1959-1962 con diseconomie da parte delle imprese, lo sviluppo disordinato dei centri urbani, la scarsa efficienza delle banche nel gestire il risparmio e il credito. La posizione assunta da diversi esponenti lombardi e anche la documentazione ufficiale era in sintonia con l'ambito nazionale, dove nel giro di pochi anni le ACLI passavano da un atteggiamento di fiducia nei confronti dell'esperienza del centro-sinistra, ad una di forte critica, se non di contestazione dell'assetto politico ed economico della società italiana³⁷. Inoltre,

³⁵ APM, b. Consiglio e Comitato regionale lombardo, 1962-1970, Verbalì e atti ufficiali; APM, bb. Presidenza regionale (1951-1970).

³⁶ *Lo spauracchio dell'inflazione*, GdL, 9 aprile 1964, p. 1; V. CASTRONOVO, *Storia economica d'Italia*, Torino, Einaudi, 2013, pp. 278-280.

³⁷ Il percorso può essere ricostruito attraverso l'analisi culturale svolta nei convegni di studio estivi che dal 1964 si svolsero in sede fissa a Vallombrosa (Toscana). Oltre ai già citati incontri del 1965 e 1966, altri due incontri hanno una specifica rilevanza rispetto alle questioni trattate in APM, bb. Incontri nazionali di studio, *Società del benessere e condizione operaia*, Atti del XVI Incontro nazionale di studio ACLI, Vallombrosa 1967; *Impresa - Movimento Operaio*, Atti del XVII Incontro nazionale di studio ACLI, Vallombrosa 1968. Altrettanto interessante è il mutamento di prospettiva sulla condizione femminile tra il 1964 e il 1967. Esemplificativo di questo percorso sono alcuni documenti della Commissione femminile delle ACLI milanesi. Si veda APM, bb. Consulte e commissioni di studio, Commissione femminile: *La Comunità al servizio della famiglia*, 1964. Sempre la Commissione femminile organizzava il convegno del 7 novembre 1965 dal

la Presidenza provinciale facendo sintesi di posizioni emerse tra i dirigenti locali ma anche di relazioni e 'resoconti di riunioni' inviate dalle sezioni, proponeva, in un altro documento, la riforma della Pubblica amministrazione, l'unificazione degli istituti previdenziali, la lotta all'evasione, la promozione effettiva degli enti locali³⁸.

Di fronte alla crisi politica dell'estate 1964, con una lunga crisi di governo che portava alla costituzione del secondo ministero Moro, il «Giornale dei lavoratori» ospitava un articolo che segnalava una crescente «incomprensione» da parte delle ACLI nei confronti del sistema politico. Si sosteneva da parte delle ACLI milanesi la propensione al «disimpegno» da parte della DC per una politica autenticamente riformista e ciò era «conseguente alle pressioni dei gruppi centristi e di destra»³⁹. La crescente incomprendimento per i partiti si alimentava anche di una pesante critica alla politica deflazionista di Guido Carli e di Emilio Colombo e il crescere, soprattutto a Milano, della disoccupazione. Le ACLI di Milano sostenevano un nesso diretto fra congiuntura economica negativa e disagio sociale e richiedevano interventi nel settore delle abitazioni popolari, in quello dei beni e dei servizi collettivi, delle scuole, della viabilità e dei trasporti, recuperando sempre più una dimensione di critica «civica e sociale». Il movimento aclista chiedeva di abbandonare una politica economica di tipo «deflazionistico» verso una politica fiscale tesa a sostenere consumi e investimenti, riproponendo il dualismo liberismo contro economia mista. Le riunioni si susseguivano nelle sezioni, dove con la guida di alcuni dirigenti, la crisi economica veniva sempre più interpretata come crisi sociale, con accenti di paralisi culturale e scadimento nella testimonianza religiosa. L'influenza del pensiero critico rispetto alle modalità di crescita degli anni Cinquanta era sempre più evidente e tutto ciò implicava una valutazione negativa anche sui processi politici. Un articolo del «Giornale dei lavoratori» dell'estate 1964 indicava il crescente malessere tra le fila acliste:

un primo aspetto che colpisce di questa crisi è quello del metodo: essa si è aperta, sviluppata e – sembra conclusa – nel ristretto ambito dei più alti dirigenti del Governo, del Parlamento e dei partiti, senza rendere compartecipi non solo i cittadini, ma neppure gli organi rappresentativi dei partiti. Ma oltre a tali considerazioni su aspetti di metodo e di forma, è ormai acquisita da tutti la coscienza che la vera causa della crisi è stata la diversità di giudizi sulla situazione congiunturale e quindi sulla conciliabilità o meno, tra politica congiunturale e politica di riforma⁴⁰.

titolo «Le condizioni e i problemi della donna in azienda; Il messaggio del Concilio alle donne (23 e 30 gennaio 1966); La donna nella società italiana in trasformazione» (9 giugno 1966).

³⁸ APM, b. Consiglio provinciale, 1964-1965.

³⁹ *La crisi dell'impegno politico*, GdL, 27 maggio 1964, p.1.

⁴⁰ *Congiuntura e riforma*, GdL, 22 luglio 1964, p.1.

Ritornava con forza la contrapposizione tra congiuntura e riforma che successivamente diveniva una delle grandi opzioni programmatiche delle ACLI. Nell'autunno del 1964 alla riapertura dei grandi complessi industriali si manifestava pienamente l'effetto sociale della congiuntura economica: la disoccupazione. Diversi sono i documenti di analisi della crisi da parte delle ACLI, dove emergeva sempre più l'individuazione degli elementi critici del modello sociale ed economico in atto. L'interpretazione dell'emergenza sociale e la formazione di una proposta di azione continuavano per tutto il 1965 e si collegava al dibattito sulla 'questione comunista'. La lettura della crisi economica con rilevanti effetti sociali e culturali si accompagnava all'attenzione verso le posizioni del partito comunista con un netto disappunto per la sua 'chiusura settaria' (XI Congresso PCI) che generava un conflitto nel movimento operaio di cui le ACLI si sentivano a pieno titolo parte. D'altro canto, i verbali che arrivavano dalle sezioni criticavano le forze di governo incapaci di una 'sfida' o 'risposta democratica' al massimalismo del PCI⁴¹. All'inizio del 1966, un documento del Consiglio provinciale (12 marzo 1966) veniva assunto come base per il dibattito in Consiglio Nazionale. Il testo metteva bene in luce il complesso percorso in atto⁴². Il principale estensore del documento era lo stesso presidente nazionale Livio Labor. Nel testo si affermava il crescente ritardo culturale del partito di ispirazione cristiana nella politica sociale rispetto all'evoluzione conosciuta anche dalla dottrina sociale della Chiesa. La valutazione che le ACLI davano del terzo governo Moro non era positiva in quanto mostrava «silenzi programmatici» in relazione alla pianificazione economica. Le prospettive delle ACLI erano sempre più l'unità sindacale e il centro-sinistra, mentre anche la sezione ambrosiana adottava il metodo della «partecipazione» quale strumento per la vita sociale che doveva «superare quella della lotta di classe»⁴³. Per le ACLI l'essere uno dei movimenti dove il conflitto sociale si manifestava con forza mettendo in discussione l'identità originaria, si accompagnava al dibattito verso l'unità sindacale inteso su due scenari opposti: l'ipotesi del 'sindacato di partito' attraverso l'incontro con i socialisti, eventualmente fuoriusciti dalla Cgil, oppure la costituzione di una nuova confederazione su basi che non seguissero l'area di riferimento politico-ideologica⁴⁴. Era, quindi, la strada dell'unità di azione che

⁴¹ *Marxisti e cristiani a confronto*, Assisi, Cittadella, 1967; G. PIROLA, *Movimenti cristiani di sinistra e marxismo in Italia*, Assisi, Cittadella, 1978. Gian Mario Albani, presidente ACLI milanese, sceglierà di candidarsi come indipendente nelle liste del PCI. Si veda anche *Società del benessere e condizione operaia*, cit.

⁴² APM, b. Congresso provinciale 1965-1966, Relazione della Presidenza provinciale, XV Congresso provinciale, 1966. Si veda anche *Unità sindacale*, GdL, 24 febbraio 1966, p. 1 e *Le Acli per la partecipazione dei lavoratori alla società democratica*, APM, bb. Congressi nazionali, Atti del X Congresso nazionale Acli, Roma 1966.

⁴³ *Le prospettive sindacali*, GdL, 5 aprile 1966, p. 1.

⁴⁴ *Sindacato libero e tutela dei lavoratori*, GdL, 28 aprile 1966, p. 2.

vedeva le ACLI nazionali e milanesi dialogare anche con studiosi e intellettuali come Gino Giugni, Enzo Forcella, Giorgio Galli o con Vittorio Foa (Segretario della Cgil), Camillo Benvenuto (UIL), Carlo Donat Cattin (DC-Forze nuove), Fabrizio Cicchitto (segretario Filcep-Cgil), Bruno Trentin (Fiom), Vittorino Colombo, Piero Boni, Luigi Macario (FIM-CISL)⁴⁵.

In una concomitanza di eventi e processi l'apertura del Concilio Vaticano II aveva effetti rilevanti sulla cosiddetta 'spiritualità' aclista. Il dibattito sulla missione sociale delle ACLI si collegava strettamente all'appartenenza alla Chiesa cattolica. Le attese e il dibattito ecclesiale che precedettero le assisi del Vaticano II rappresentavano un'occasione privilegiata, se non unica, per la riflessione che alcune componenti delle ACLI milanesi condussero sull'incontro della Chiesa con la società italiana in profonda trasformazione. Due sono i momenti importanti: il commento alla Lettera Pastorale per la Quaresima 1963 dell'Arcivescovo Montini, dal titolo «Il cristiano e il benessere temporale», e poi, 'l'incontro sociale' del 1964 sul tema «I lavoratori cristiani di fronte alla società del benessere» con un intervento di Mario Romani. Nell'articolata e variegata riflessione, si affermava, da un lato, il rinnovamento dell'azione e della formazione aclista con l'espressione «la formazione del laico aperta sulla comunità e il mondo», e dall'altra cresceva il confronto sia con esponenti della curia milanese sia della DC locale⁴⁶. Diversi esponenti della DC locale sostenevano che le ACLI esprimevano in quel frangente «una politica di parte» e che stessero progressivamente orientandosi verso un impianto di movimento di contestazione agli assetti sociali. Questo dualismo riguardava sia la dirigenza come le sezioni locali, mentre si cercava una riarticolazione unitaria attorno a tre obiettivi: la formazione comunitaria-sociale quale pieno inserimento nel tessuto sociale; l'adeguatezza storica e la concretezza operativa.

3. *Dal 1966 al 1968: la fase pre-rivoluzionaria?*

Il congresso provinciale del 1966 segnava la rottura fra il presidente Albani e una parte del gruppo dirigente che lo accusava di gestione personalista e di voler abbandonare l'identità di associazione che operava pienamente nella società e nel mondo del lavoro. Ilario Bianco succedeva ad Albani fino al XV Congresso provinciale. Nel novembre 1966, il giovane Pietro Praderi sostituiva Bianco ma le ACLI milanesi ufficialmente si dividevano in due gruppi con due mozioni contrapposte: «Fedeltà alle ACLI per l'unità e l'autonomia del movimento» (Albani) e «Unità del movimento per la partecipazione democratica e di base alla

⁴⁵ *La formazione dei laici adulti*, GdL, 21 settembre 1966, p. 1.

⁴⁶ *Incontro della Chiesa con il mondo moderno*, GdL, 12 settembre 1962, p.1.

vita sociale”» (Nitti e altri)⁴⁷. La mozione a firma Nitti parlava di «unificazione socialista» (precisando che il riferimento non doveva essere quello dei Paesi scandinavi) e valutava l’esperienza del centro-sinistra come una formula di governo che «nonostante ritardi e delusioni, resta ancora utile e forse necessaria per favorire sempre più l’ingresso dei lavoratori nelle strutture dello Stato». Al contrario, la mozione Albani definiva l’esperienza del centro-sinistra come la «formula della restaurazione, ovvero la riduzione del centro-sinistra a politica di stabilizzazione e conformazione della situazione italiana». Allo stesso tempo, la mozione Albani proponeva il dialogo tra lavoratori cristiani e movimenti marxisti come importante obiettivo prendendo atto del «profondo travaglio ideologico dei movimenti di origine marxista»⁴⁸.

Il X Congresso nazionale del 1966 si concludeva con l’approvazione del documento «Le ACLI per la partecipazione dei lavoratori alla società democratica» dove si rendevano ufficiali alcune interpretazioni che influenzeranno l’azione del ‘movimento’ aclista negli anni successivi⁴⁹. La mozione finale del Congresso nazionale ACLI affermava che la distanza tra le istituzioni democratiche e i cittadini era fortemente aumentata perché si erano «intasati» i canali per la partecipazione. La pianificazione economica si era dimostrata ambigua perché non si era attivata una reale partecipazione («non un classismo rozzo ma una corresponsabilità a vari livelli»). Preso atto che lo sviluppo aveva generato anche una serie di disequilibri strutturali, le ACLI dovevano assumersi alcuni compiti: un impegno per il diritto allo studio; una scelta politica per migliorare il vivere urbano e contrastare l’abbandono delle campagne; un’opzione per l’unità sindacale nell’autonomia⁵⁰. Più in generale la formazione dei lavoratori cristiani si accompagnava ad un’azione organizzata che doveva riguardare l’ambito sociale e quello politico. Lo stesso documento esprimeva una concezione sempre più diffusa tra il gruppo dirigente aclista: il centro-sinistra si era esaurito per la lotta interna dei partiti e la DC doveva scegliere se essere un partito «conservatore o kennediano». Allo stesso modo, l’unità dei cattolici non poteva essere una norma ma un progetto o, per meglio dire, con la formula aclista del tempo, «un’azione comune per la difesa dei valori cristiani» entro, però, una tendenza a riconoscere la validità di esperienze di impegno politico in ambiti diversi. In questo senso era auspicabile un dialogo con il socialismo. A riprova che il confronto con la sinistra era ritenuto prioritario per fare crescere l’identità movimentista e l’obiettivo della giustizia sociale veniva

⁴⁷ APM, b. Consiglio provinciale 1965-1966.

⁴⁸ *Il Movimento operaio cristiano di fronte alla realtà e ai motivi del comunismo*, APM, bb. Incontri nazionali di studio, Atti del XIX incontro nazionale di studi ACLI, Vallombrosa 1965.

⁴⁹ *Le Acli per la partecipazione dei lavoratori alla società democratica*, APM, bb. Congressi nazionali. Atti X Congresso nazionale 1966.

⁵⁰ APM, bb. Convegni e FestACLI, “Decentramento democratico funzionale nei grandi centri urbani”, 1967.

creata una «commissione marxismo»⁵¹, classificata riservata, che partiva dall'assunto che «Chiesa e comunismo si combattono per immagini deformate che un interlocutore ha dell'altro: la Chiesa non è serva del capitalismo e il comunismo italiano non è lo stalinismo»⁵².

Il 28 marzo 1967 veniva pubblicata l'Enciclica *Populorum Progressio* di papa Paolo VI che era interpretata da molti esponenti delle ACLI come la sollecitazione alla ricerca di un 'umanesimo nuovo'. Pur non dedicata specificatamente ai temi del lavoro, la *Populorum Progressio* contribuiva ad animare ulteriormente il dibattito in corso all'interno delle ACLI circa l'unità politica dei cattolici, l'azione carente del centro-sinistra ma anche del pacifismo legato all'escalation della guerra del Vietnam. D'altro canto, a livello nazionale le ACLI di Labor sollecitavano un rilancio dell'azione della DC. Ormai nella sede milanese delle ACLI era aperto il confronto fra dirigenti e all'interno della base sulle possibilità di unirsi alla forza della sinistra marxista nella partecipazione alle lotte sociali e politiche⁵³. L'assistente ecclesiastico don Mezzanotti, in sintonia con le indicazioni giunte dalla Santa Sede, chiudeva ad ogni possibile collaborazione in campo politico e sociale pur riconoscendo la validità del dialogo⁵⁴. La discussione sul 'dialogo' tra cattolici e marxisti, unitamente al manifestarsi in seno alle ACLI milanesi di opzioni radicali, seppure isolate, ponevano la questione dell'autonomia rispetto al campo d'azione proprio delle forze politiche e, soprattutto, della collaborazione con la DC. Questa progressiva maturazione dell'autonomia avveniva soprattutto attraverso il progressivo discernere delle condizioni per il pieno dispiegarsi dell'azione sociale. Allo stesso tempo, si portava attenzione ai processi in atto nel mondo delle formazioni sociali 'collaterali': DC e CISL⁵⁵.

Negli anni che scandivano il processo di ricerca di autonomia delle ACLI, l'attenzione del movimento era rivolta anche verso la scuola e contestualmente alla riforma dell'istruzione e della formazione professionale. Le proteste studentesche che iniziavano a ripetersi a Milano erano viste come un fenomeno politico e sociale. Un documento della Presidenza delle ACLI milanesi parlava di «democratizzare gli atenei», della necessità di favorire l'accesso all'istruzione universitaria, e soprattutto, di essere un'associazione che agevolasse l'incontro tra

⁵¹ Ruggero Orfei, padre Giuseppe De Rosa, Claudio Napoleoni, Pietro Ingrao, Lucio Lombardo Radice, padre Wetter, Lidia Menapace, Luigi Frey, Nando Fabbro.

⁵² APM, bb. Presidenza regionale, (1951-1979).

⁵³ Va ricordato che alcuni dirigenti all'inizio dell'estate 1967 partecipavano alla manifestazione per la pace in Vietnam del 2 giugno 1967 e il fatto dava l'avvio ad un vivace dibattito segnato dal dialogo con i 'marxisti'. Per approfondimento si veda anche: APM, b. Incontri e seminari di studio, "Le condizioni e le prospettive per l'unità sindacale, i problemi del sindacato, i gruppi di fabbrica, la funzione del sindacato e lo sviluppo economico", 1967.

⁵⁴ APM, bb. Presidenza regionale (1951-1979), Verbale di Presidenza, 5 giugno 1967, pp. 4-5.

⁵⁵ *L'università e il mondo del lavoro*, GdL, 17 novembre 1968, p.1.

il mondo del lavoro e il mondo della cultura⁵⁶. Un'attenzione maggiore veniva dedicata alla formazione professionale: si constatava come l'ENAIIP milanese sperimentasse «mancanza di programmazione da parte degli organi centrali e periferici del Ministero del Lavoro». In aggiunta Gioventù aclista condivideva apertamente le lotte studentesche a partire da una visuale 'operaista'. Il dirigente provinciale Corrado Barbot ancora una volta era protagonista del dibattito e così sintetizzava: «assistiamo ad uno spettacolo deludente e pericoloso. Da una parte il vecchio mondo, chiuso in se stesso, impegnato a difendere i suoi miti [...] dall'altro i giovani che rivendicano il loro diritto ad essere costruttori e protagonisti di un mondo nuovo, che rilevano le carenze e impietosamente le strutture autoritarie di una società che sembra rifiutare nei fatti ogni istanza di rinnovamento». Le ACLI facevano proprio un documento redatto dagli studenti degli istituti professionali di Milano dove si denunciava il «fallimento completo dell'insegnamento professionale». Dalla Presidenza regionale delle ACLI si ufficializzava il giudizio che gli istituti di formazione professionale fossero il «ghetto della scuola italiana»⁵⁷. Le ACLI milanesi a loro volta chiedevano una modifica della validità dei diplomi per facilitare l'ingresso nel mercato del lavoro e in aggiunta un prolungamento di altri due anni del ciclo scolastico per arrivare al quinquennio e successivamente all'Università. Alla base vi era la richiesta di un investimento in capacità e risorse per un potenziamento delle scuole tecniche-professionali⁵⁸.

Allo stesso tempo, le ACLI milanesi seguivano l'evolversi del lavoro progettuale svolto per il Piano intercomunale milanese. Si criticava l'azione politica di liberali e democristiani negli enti locali che tendeva a rallentare o svuotare la programmazione. All'interno della DC venivano segnalate posizioni che affondavano l'attivazione del progetto intercomunale. Di fronte a quella che veniva valutata un'emergenza sociale, la realtà aclista meneghina cercava di farsi promotrice di un'azione concreta per l'edilizia popolare, attraverso il Consorzio ACLI-casa, e successivamente appoggiando il blocco degli affitti e l'introduzione del cosiddetto 'equo canone'. Le ACLI milanesi in diversi documenti e articoli sul Giornale dei Lavoratori sostenevano la battaglia parlamentare di Alessandro Buttè per un incremento delle risorse per l'edilizia agevolata rivolta alle fasce più deboli della società⁵⁹. Parallelamente all'azione e alle prese di posizione a favore dei diritti so-

⁵⁶ Si veda alcune analisi in *Formazione professionale: un'urgenza*, GdL, 21 marzo 1968, p.1 e *Sostenere gli Istituti di formazione professionale*, GdL, 17 ottobre 1968, p. 1. Un altro comunicato ufficiale delle ACLI affermava che l'Associazione era vicina «ai professori incaricati e agli assistenti ecclesiastici di Largo Gemelli che esprimono a più riprese la necessità di un'apertura alle istanze degli studenti». APM, bb. Presidenza regionale, (1951-1979).

⁵⁷ APM, bb. Comitato e Consiglio regionale, Verbali e atti ufficiali, 1962-1970.

⁵⁸ APM, b. Presidenza provinciale, Presidenza Pietro Praderi, 1967-1970.

⁵⁹ Successivamente, nel 1968 interveniva la Presidenza provinciale con un documento ufficiale che richiedeva strumenti di controllo del mercato immobiliare, la creazione di un consistente

ciali dei lavoratori, le ACLI milanesi sviluppavano una serie di proposte inerenti le autonomie locali. Gli enti locali erano visti come ambiti ideali per la partecipazione democratica. In un convegno sul decentramento, il 29 giugno 1967, il presidente provinciale Praderi chiedeva di «innovare continuamente organizzazioni e strutture della vita e della convivenza sociale»⁶⁰. Emblematico era il caso di Casalpusterlengo, comune del Lodigiano, dove si verificava un'aspra polemica tra le ACLI e la DC locale accusata di voler ridurre la presenza aclista ad un «ruolo di corrente corporativa di potere all'interno della DC». Il «Giornale dei lavoratori» del 21 settembre 1967 analizzava le cause del cronico deficit di bilancio degli enti locali⁶¹. Citando la Corte dei conti si ravvisava come causa principale la disorganicità della spesa che conduceva ad un indebitamento incontrollato. Il rimedio doveva consistere nell'autonomia finanziaria degli enti locali, con un adeguato intervento compensativo statale a favore delle aree più povere.

Secondo alcuni dirigenti delle ACLI il Congresso del 1963 aveva 'liberato' l'associazione dei lavoratori cristiani da talune 'pesantezze' del passato mettendo in discussione il rapporto con la Chiesa e con la DC. Solo tre anni dopo, il Congresso del 1966 sanciva, con una forte accelerazione, l'autonomia e il principio di «una via popolare di partecipazione a tutti i livelli che consentisse una strategia più articolata delle forze sociali cristiane»⁶². Questo percorso aveva una deriva politica con una presenza di aclisti nella DC a titolo personale, fino poi alla scelta di separare il movimento, ormai non più chiamato associazione, dal partito democristiano. Una strategia che maturava lentamente e non senza contrasti ma che aveva come punto di partenza l'assunto che la DC fosse incapace di riformarsi. Allo stesso tempo, si poneva anche la questione di una scelta tra l'essere in prima istanza un'associazione ecclesiale e l'opzione di movimento politico, dove il dialogo con le sinistre diventava prioritario. Il confronto con le varie anime della sinistra nasceva dal consolidarsi di un'analisi dai connotati fortemente economici e che trovava una formalizzazione sintetica nel consueto Convegno di Vallombrosa con il titolo «Il potere economico nella realtà italiana»⁶³. L'impetuoso sviluppo economico stava mutando nel profondo la società italiana e l'Europa occidentale. L'analisi aclista partiva dall'assunto che il modello del capitalismo

patrimonio edilizio pubblico a prezzi calmierati e, infine, l'istituzione di assegni-abitazione. *Interventi per il diritto alla casa*, GdL, 15 giugno 1967, p. 3. Inoltre, APM, b. Ufficio studi: inchieste Acli milanesi, Questioni sul funzionamento del Circolo locale per gli anni 1966 e 1967.

⁶⁰ APM, b. Consiglio provinciale, 1965-67.

⁶¹ *Il dissesto della finanza locale*, GdL, 21 settembre 1967.

⁶² *Cronaca del XV Congresso provinciale*, GdL, 10 novembre 1966. Si veda anche APM, b. Incontri e seminari di studio, Corso provinciale dirigenti, «La posizione e l'impegno delle Acli nel dialogo Chiesa-società» (7.02-7.03.1966).

⁶³ *Il potere economico nella realtà italiana*, APM, bb. Incontri nazionali di studio, Atti del XV Incontro Nazionale di studio ACLI, Vallombrosa 1967.

liberale con la contrapposizione capitale e lavoro era ormai superato, mentre un ruolo determinante veniva svolto dai funzionari dello Stato in posizione apicale e dai banchieri centrali. Più in generale, la dirigenza ACLI sottolineava già a metà anni Sessanta la crescente dipendenza della politica e della cosiddetta sfera civile dal potere economico⁶⁴.

4. Conclusioni

L'analisi storica fa intravedere un crescere di intensità della dialettica interna alle ACLI milanesi nella prima metà degli anni Sessanta. Il fenomeno non riguarda solo la dirigenza ma anche i militanti. Una parte della base sperimenta in prima istanza gli effetti negativi del rapido sviluppo economico. Le difficili condizioni di vita materiale ed esistenziale degli operai milanesi irrompono come questione della vita associativa e si collegano con un legame complesso alle questioni di identità culturale e di missione dell'associazione. I temi economico e sociali del potere d'acquisto dei lavoratori, dell'accessibilità e fruizione dei servizi sociali e dell'abitazione assumono una valenza, tanto quanto la missione educativa e l'impegno politico.

La rappresentazione della questione sociale così come la sua soluzione trova nell'affermazione delle esigenze individuali sulla collettività un valido strumento di risoluzione. Al medesimo tempo, l'emergere delle criticità dello sviluppo si integrano perfettamente nella critica crescente tra le élite intellettuali del sistema di valori occidentali, nonché del modello capitalistico. L'incipiente stagione conciliare viene interpretata nella dimensione del rinnovamento ecclesiale ma anche come momento di riconoscimento, se non di aperta critica, all'istituzione di appartenenza. In aggiunta, la cronaca della vita associativa milanese mette in luce che una simile connotazione la si ritrova, anche, nell'atteggiamento verso l'unità

⁶⁴ Nell'interpretazione aclista l'imprenditore e il proprietario agricolo non erano più in grado di determinare spostamenti apprezzabili nell'economia e influire sulla politica. Il potere economico aveva subito una sorta di mutazione. Le espressioni usate nel documento danno conto sia del linguaggio del tempo, che risentiva dell'influsso dell'interpretazione conflittuale fra capitale e lavoro, sia dell'impostazione metodologica che subiva, invece, il crescente peso dell'ideologia. Nel testo si affermava che «un potere sempre più rilevante sta nei gruppi intermedi e soprattutto nelle istituzioni che gestiscono la politica monetaria e la spesa pubblica. Il potere economico, così articolato, influisce sulla sfera civile. Il potere politico, a sua volta, pur non condizionando quello economico si era creato una propria sfera di autonomia che produceva potere economico (Stato, impresa, società). Questa lettura del cosiddetto 'miracolo economico' doveva sollecitare il movimento a ricercare l'unità sindacale, il coinvolgimento al processo di pianificazione economica sollecitando un'interpretazione democratica della politica di piano e, infine, a intendere l'azione politica come momento essenziale dell'iniziativa operaia». Si veda APM, *Consigli Provinciali*, b. Attività del Consiglio provinciale 1966-67; *Note dell'Incontro nazionale di Vallombrosa*, GdL, 24 febbraio 1966, p. 1.

politica dei cattolici e nel rapporto con la DC. La valutazione appare più che una riflessione sui valori e sull'azione sociale dei cattolici come un esame riguardo l'incapacità del Partito di ispirazione cristiana nel rappresentare un'istanza riformista collegata al mondo del lavoro. La DC viene vista da una parte del mondo aclista come sempre più orientata ad una piattaforma conservatrice. In questo quadro, è interessante notare come il percorso della 'sezione' milanese si colleghi sempre più a quello della struttura nazionale, limitando alcune specificità che avevano segnato il movimento milanese negli anni Cinquanta. Allo stesso tempo, la dialettica interna alle ACLI di Milano nella prima metà degli anni Sessanta presenta un percorso per taluni versi simile alla stagione di «riarticolazione degli obiettivi e degli strumenti» della CISL lombarda⁶⁵. Nel mondo aclista una parte della dirigenza fa sua la critica sociale della base e la orienta, in un percorso biunivoco, verso una dissociazione dall'unità politica dei cattolici che si collega ad una critica sistemica al modello di sviluppo. La rappresentazione delle difficoltà socio-economiche viene così incanalata, se non interpretata, come ricerca di una terza via al capitalismo e al comunismo dove la proposta 'socialista' e 'libertaria' assume una valenza di proposta con cui confrontarsi.

⁶⁵ Si veda N. MARTINELLI, *Alle radici dell'autunno caldo: l'Unione sindacale provinciale CISL di Milano tra anni Cinquanta e Sessanta*, «BAMSCI», 1-2 (2024), pp. 46-63. Per un approfondimento si veda V. SABA, *Il problema storico della CISL: la cittadinanza sindacale in Italia nella società civile e nella società politica (1950-1963)*, Roma, Edizioni Lavoro, 2000.